

III DOMENICA DI PASQUA (26 aprile 2020)

In questa domenica, segnata da una certa stanchezza per il prolungarsi delle restrizioni di ogni genere, anche nel culto, a causa della pandemia, ci vengono in aiuto la testimonianza dell'apostolo Pietro su Gesù risorto, vincitore della morte e di ogni sconfitta umana, e l'incontro dei discepoli di Emmaus con Gesù la sera del giorno della sua risurrezione.

La testimonianza di Pietro

Le parole dell'apostolo Pietro rivolte al popolo nel giorno della Pentecoste rappresentano una chiara testimonianza a Cristo risorto. A lui vengono applicate le parole con cui Davide ha preannunciato il Messia e il suo trionfo sulla corruzione e sulla morte. E' un'affermazione che per i Giudei non poteva avere che un unico significato: la risurrezione di Gesù di Nazaret, rappresentava l'adempimento in lui delle promesse messianiche, il suo innalzamento alla destra di Dio. E' una *dimensione storica della salvezza promessa da Dio*, che va anche oltre la storia. Pietro parla ai Giudei, al popolo della promessa, al quale, prima che agli altri, è annunciata la salvezza.

Nella seconda lettura Pietro rende testimonianza a Gesù che Dio ha risuscitato, ma in una *prospettiva storica più ampia*, richiesta da interlocutori diversi, i pagani, e dice di Gesù che "fu predestinato già prima della fondazione del mondo". Dunque c'è una prospettiva che precede la storia dell'umanità e riguarda tutti gli uomini. La risurrezione di Gesù di Nazaret ha svelato un disegno di salvezza universale, come tante volte San Paolo ci ricorda, tutto incentrato su Gesù Cristo, pensato dal Padre prima che il mondo fosse. Gesù, nato, morto e risorto per tutti gli uomini, redenti dal suo sangue. Gesù Cristo, in lui tutto è stato pensato e voluto da Dio.

E' questa la ragione della *speranza dell'umanità per il suo futuro*, per quanto possa allontanarsi da Dio. Con Gesù Cristo Dio si è compromesso per sempre con l'umanità.

Possono esservi momenti nella storia in cui le vicende sono talmente amare che viene il pensiero di esser abbandonati o castigati da Dio. La vicenda che stiamo vivendo ha certamente un carattere di prova, come ogni qual volta ci si trova di fronte a tragedie immani o al dolore innocente. Anche in queste situazioni dobbiamo confermarci in una certezza: *che Dio ci ama*. Se non ci fosse di mezzo Gesù Cristo, vi sarebbe motivo per vivere nell'angoscia o nel pessimismo, ma con il suo sacrificio sulla croce e la sua risurrezione non dobbiamo temere, anche se ora siamo angosciati e turbati, perchè in Gesù Cristo Dio si è coinvolto per sempre con l'umanità.

L'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus

E' una testimonianza preziosa su Gesù risorto, che i discepoli di Emmaus, la sera stessa del primo giorno della settimana, quello della risurrezione, andarono a raccontare agli apostoli.

Gesù, affiancandosi ai due nel cammino di ritorno al loro villaggio, ascolta le loro parole di delusione per quanto accaduto a Gerusalemme, e dà la chiave di lettura degli eventi accaduti alla luce della Scrittura; poi si rivela ai loro occhi nello spezzare del pane, un gesto familiare, che in quel momento conteneva una rivelazione che andava nel profondo del cuore.

Luca, che ci ha lasciato questo racconto, molto probabilmente pensava a ciò che avviene in ogni Eucaristia: l'ascolto della Parola di Dio e la rinnovazione delle parole e del gesto di Gesù con lo spezzare il pane in sua memoria.

Di certo è che gli occhi dei discepoli si aprono ed essi riconoscono Gesù *nello spezzare il pane*, non nelle parole, ma in quel gesto di condivisione, ricco di significato, che svela il senso delle parole che l'avevano preceduto: la vicinanza, la condivisione di Dio con l'uomo l'hanno spinto a donarsi nel suo sacrificio sulla croce e a rinnovarlo per noi e con noi nella Eucaristia.

Il pane, diventato corpo di Cristo, viene spezzato per essere condiviso.

Dove si spezza il pane per il povero, dove la persona debole o anziana o malata viene aiutata, lì si aprono gli occhi, lì il Signore si fa riconoscere. Ed è anche la verifica se il nostro rapporto con lui è vero: se sappiamo condividere con i fratelli il pane, le sofferenze, i problemi, il tempo, i sentimenti.

Per noi cristiani la pandemia contiene anche questo richiamo. (don Fiorenzo Facchini)